



COMUNE DI CUNEO

CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto n. 1

ORDINE DEL GIORNO IN MERITO A "DECRETO SICUREZZA: IRRISORIE CORREZIONE
AL TESTO DEL DL 1236 (EX 1660) PER GIUSTIFICARE IL RICORSO ALLA
DECRETAZIONE D'URGENZA - IL DECRETO DEVE ESSERE AFFOSSATO" PRESENTATO
DAL CONSIGLIERE COMUNALE STURLESE UGO (CUNEO PER I BENI COMUNI) -

IL CONSIGLIO COMUNALE

PRESO ATTO CHE

Il 12 aprile è entrato in vigore il decreto-legge "Sicurezza", ovvero il famigerato disegno di legge ex 1660 a forte impronta autoritaria, varato il 16 novembre 2023 e già approvato in prima lettura alla Camera il 18 settembre 2024 (ma ancora in attesa di essere discusso in aula al Senato col n. 1236), che il Consiglio dei ministri del 4 aprile ha trasformato nel decreto-legge n.48/2025 per saltare il confronto parlamentare e renderlo immediatamente operativo.

Si tratta quindi di un vero e proprio colpo di mano, col quale il governo cambia per decreto il Codice penale, inventando ben 14 nuovi reati e svariate aggravanti di pena, che vanno a ledere diritti fondamentali e garanzie costituzionali, senza nemmeno sottoporli al giudizio del parlamento, giacché è chiaro che in soli 60 giorni non ci sarà neanche il tempo di esaminarli, ed è comunque scontato che il decreto sarà convertito in legge col voto di fiducia, come questo governo fa regolarmente.

Il pretesto per la decretazione sono stati i rischi di incostituzionalità rilevati da Mattarella su 6 dei 38 articoli del DDL 1236, che avrebbero richiesto una sua modifica e quindi il ritorno alla Camera, allungando ulteriormente l'approvazione definitiva, mentre Salvini insisteva perché il provvedimento fosse approvato subito senza modifiche dal Senato. Sicché la Presidente del Consiglio ha potuto coprirsi dietro il rispetto dei rilievi del Quirinale per trasformarlo in decreto-legge con le necessarie modifiche, saltando sia la difficile discussione del DDL in aula al Senato, dove l'attendevano migliaia di emendamenti dell'opposizione, sia la necessità della terza lettura alla Camera. E al tempo stesso per dare scacco al movimento di lotta che sta crescendo nelle piazze e alle forti critiche che stanno piovendo da giuristi e costituzionalisti, e perfino da autorevoli istituzioni internazionali, tra cui l'Ocse, il Consiglio d'Europa e sei relatori speciali dell'Onu per i diritti umani.

"Volevamo dare tempi certi a provvedimenti per noi molto importanti e in parlamento, con la terza lettura, i tempi del DDL Sicurezza si sarebbero prolungati troppo", ha detto il ministro dell'Interno Piantedosi per giustificare con questa risibile scusa la forzatura dell'esecutivo contro il parlamento. La stessa scusa con cui, la Meloni, negava che si trattasse di un colpo di mano, bensì di norme "necessarie che non possiamo più rinviare per rispettare gli impegni presi con i cittadini.

RISCONTRATO CHE

le sei modifiche richieste da Mattarella sono veramente minime, e hanno richiesto ad un governo sempre più autoritario solo qualche ritocco formale che non cambia la sostanza repressiva del dissenso degli articoli su cui intervengono. La prima riguarda l'articolo 15, che cancella l'obbligo di differimento, rendendolo facoltativo per il giudice, della carcerazione per le donne incinte o con figli minori di un anno. Una norma razzista pensata chiaramente per punire le donne rom. Mattarella ha voluto che si specificasse che la detenzione deve avvenire "esclusivamente presso un istituto di custodia attenuata per detenute madri" (Icam). Peccato però che ce ne siano solo 4 in Italia, di cui uno solo al Sud, per cui in molti casi la detenuta dovrà scegliere se allontanarsi parecchio dai familiari o preferire il carcere.

La seconda modifica riguarda l'articolo 19 che aumenta le pene in caso di violenza, minaccia e resistenza ad un pubblico ufficiale, agente di polizia giudiziaria o pubblica sicurezza (pene da 6 mesi a 5 anni). Nel DDL 1236 era prevista anche la non concessione delle attenuanti, norma cassata perché giudicata dal Quirinale fonte di disparità di diritti tra imputati. Nel vecchio testo era previsto l'aumento di pena anche in caso di violenza, minaccia o resistenza durante manifestazioni contro le grandi opere. Il Quirinale, con la terza modifica, volendo evitare la vergogna di un reato specifico contro le lotte popolari in difesa dei territori e dell'ambiente, ha chiesto che lo si camuffasse sotto la dicitura di "infrastrutture destinate all'erogazione di energia, di servizi di trasporto, di telecomunicazioni o di altri servizi pubblici". Il che è forse anche peggio, perché le comprende tutte, grandi e piccole. In compenso gli aumenti di pena che erano di un terzo nel DDL, salgono nel decreto fino a 7 anni e mezzo.

Ad ogni modo le norme a tutela delle forze dello Stato, polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia penitenziaria, non sono solo queste. C'è anche l'estensione del reato di lesioni personali ad agenti e ufficiali in tutti i casi di manifestazioni pubbliche, che finora era ristretto alle manifestazioni sportive, con pene che variano da 2 a 5 anni (lesioni), da 4 a 10 (gravi) e da 8 a 16 (gravissime); e c'è anche l'arresto in flagranza differita in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico. A questo scopo gli agenti saranno dotati di videocamere bodycam per individuare i cosiddetti violenti, ma anche per costruire un enorme schedario illegale di partecipanti alle manifestazioni politiche.

RILEVATO CHE

c'è inoltre la possibilità per gli agenti di portare armi private senza licenza fuori dall'orario di servizio; e c'è la tutela legale fino a 10 mila euro pagati dallo Stato, per gli agenti sotto procedimento e i loro familiari, oltre quella gratuita d'ufficio, per pagarsi un avvocato privato. Al governo non è riuscito di inserire nel decreto anche il progettato "scudo penale", per evitare agli agenti di essere iscritti nel registro degli indagati dalla magistratura in casi come quello del giovane RAMY.

Anche gli articoli 26 e 27, con i nuovi reati che puniscono rispettivamente le rivolte nelle carceri e nei centri di detenzione dei migranti, anche se condotte in forma pacifica e finanche di resistenza passiva, con pene che vanno da 1 a 5 anni per i partecipanti e da 2 a 8 anni per i promotori, rientrano in questa stessa logica. Qui interviene la quarta correzione chiesta dal Quirinale, più formale che sostanziale, in quanto si limita a specificare che "la violenza o minaccia o resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti" scatta se questi ultimi sono finalizzati al "mantenimento dell'ordine e della sicurezza", definizione talmente generica da poter essere sempre invocata in ogni circostanza.

Altrettanto ipocrita è la quinta correzione, che riguarda la norma razzista dell'articolo 32 che obbligava i gestori di servizi telefonici a fornire le Sim solo ai migranti provvisti di permesso di soggiorno. Ora al permesso di soggiorno sono stati aggiunti anche passaporto o documento di riconoscimento validi. Ciò che comunque esclude, come si sa, un gran numero di migranti irregolari che sono solitamente sprovvisti di tali documenti.

La sesta e ultima modifica riguarda l'articolo 31, con la cancellazione dell'obbligo per gli enti pubblici e università di collaborare coi servizi segreti per fornire informazioni personali, anche in violazione delle regole sulla privacy: una norma troppo accusata da magistrati, avvocati, giuristi e costituzionalisti di richiamare l'Ovra mussoliniana per essere accettata dall'inquilino del Quirinale. Restano intatte però tutte le altre super immunità concesse agli spioni agli ordini del presidente del Consiglio, a cominciare dalla facoltà per gli infiltrati di assumere posizioni equivoche in organizzazioni criminali o terroristiche, come denunciato dal Coordinamento delle Associazioni dei familiari "che ciriporta pericolosamente alle condizioni di cui i servizi segreti hanno fatto in passato pessimo uso, come testimoniano i costanti depistaggi, se non vere complicità, che hanno accompagnato le vicende delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese.

VALUTATO CHE

a parte queste sei insignificanti correzioni ai succitati articoli, per il resto è tutto il DDL 1236 che è stato inserito con il copia e incolla in questo decreto, le cui norme penali abbiamo spiegato dettagliatamente nel precedente ordine del giorno approvato da questo Consiglio Comunale, in una precedente seduta di Consiglio del 28 Gennaio c.a., a cominciare dalla trasformazione da semplice illecito amministrativo a reato penale, punibile fino a 2 anni di reclusione, del blocco stradale e ferroviario (art. 14), anche solo in forma di resistenza passiva, utile per colpire anche gli scioperi e i picchetti operai. A cui si aggiungono il reato di danneggiamento in occasione di manifestazioni pubbliche, punibile fino a 5 anni e 15 mila euro di multa (art.12), e l'inasprimento del Daspo urbano, col divieto di accesso a stazioni, porti e aeroporti e "relative pertinenze", anche solo sulla base di denunce o condanne non definitive riportate nei precedenti 5 anni.

Altrettanto integralmente vi sono stati ricopiati l'articolo 10, che istituisce il nuovo reato di "occupazione arbitraria di immobili", estendibile anche agli attivisti di movimenti contro gli sfratti come l'Unione inquilini, con pene da 2 a 7 anni di carcere, che nel caso di immobili di proprietà pubblica è perseguibile anche d'ufficio; l'articolo 18, che equipara penalmente la cannabis leggera

alla cannabis stupefacente, perseguendone la produzione e commercializzazione finora consentite; l'articolo 24, che istituisce aggravii di pena fino ad un anno e sei mesi e 1.000 euro di multa per il danneggiamento e imbrattamento di beni mobili e immobili pubblici, se commesso al fine di "ledere l'onore, il prestigio o il decoro" delle istituzioni; e fino a 3 anni e 12.000 euro se recidivi.

RIAFFERMATA LA NECESSITA'

che il decreto in oggetto venga affossato da una mobilitazione collettiva e da un impegno delle associazioni per i diritti civili e dalle parti più democratiche delle istituzioni, riesce difficile capire come abbia ritenuto il Capo dello Stato avallare con la sua firma l'imposizione per decreto di tali misure. Anche a prescindere dal principio che il codice penale, intervenendo sulle libertà fondamentali costituzionalmente garantite del cittadino non può essere materia di decreti-legge, dov'erano almeno i necessari "requisiti di necessità e urgenza", visto che i delitti sono costantemente in calo da anni e che il provvedimento era in discussione da oltre un anno e mezzo in parlamento, come hanno rilevato anche insigni giuristi e docenti come Gian Luigi Gatta, Alessandra Algostino, Mauro Palma e la rivista Sistema penale?

Lo aveva denunciato il 5 aprile, prima che Mattarella la facesse diventare legge esecutiva senza possibilità reale di cambiarla, anche la Giunta dell'Unione Camere penali, con un comunicato in cui, nell'annunciare uno sciopero di protesta di tre giorni, dal 5 al 7 maggio, condannava "ancora una volta l'abuso della decretazione d'urgenza nella materia penale". In particolare, perché la stessa "viene attuata con riferimento ad una serie di norme, già da più parti sottoposte a severe critiche, mentre è in corso un'ampia e approfondita discussione davanti al Senato".

Un giudizio, questo degli avvocati penalisti, stavolta perfettamente in linea con quello della maggioranza dei magistrati, come espresso dal segretario dell'Anm, Rocco Maruotti, che definiva "inquietante il messaggio del dl sicurezza, che sembra avere solo un duplice obiettivo: da un lato, creare nella collettività un problema che non esiste, non mi pare che ci sia alcun allarme sociale o alcuna questione emergenziale legata all'ordine pubblico; dall'altro, tentare di porre le basi per la repressione del dissenso".

All'approvazione del decreto Sicurezza l'opposizione parlamentare ha reagito promettendo di dare battaglia: una "forzatura gravissima, sarà battaglia dura", hanno detto Alessandra Maiorino e Ada Loproieto del M5S. "Una mossa gravissima, significa che per mesi i parlamentari sono stati presi in giro dal governo. Ci batteremo in parlamento e nelle piazze da oggi", ha dichiarato il capogruppo dei senatori del PD, Francesco Boccia. Ma perché l'opposizione sia credibile occorre che sia disposta ad usare l'arma dell'ostruzionismo per ostacolare la conversione del decreto, e che contemporaneamente mobiliti la sua base, in un fronte unito antifascista con le forze sindacali confederali e di base, e tutte le forze democratiche e progressiste, per affossare con lo sciopero generale e con la lotta di piazza la legge liberticida e fascista nell'ispirazione sull'esempio della storica e vittoriosa lotta contro la "legge truffa" negli anni '50.

ESPRIME UNA CHIARA CONDANNA

dei contenuti e delle modalità che hanno portato all'approvazione del DDL SICUREZZA da parte del Governo.

INVITA

tutte le forze democratiche, le Associazioni Resistenziali, le forze sindacali, le Associazioni dei Magistrati e degli Avvocati ad una MOBILITAZIONE UNITARIA per AFFOSSARE il DDL "SICUREZZA" entrato in vigore il 12 APRILE 2025.